

# «Mps è tecnicamente fallita nazionalizzarla è l'unica strada»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Quello che è accaduto a Siena è l'esito ineluttabile di un'ipotesi che non aveva alcun fondamento: cioè che una banca fallita sostenuta dal Tesoro potesse rimettersi in piedi salvando banca e socio di maggioranza, la Fondazione». Vincenzo Visco è *tranchant* sugli ultimi sviluppi della vicenda Montepaschi. L'ex ministro non partecipa al «teatrino» di supporter di Profumo o della Fondazione e la sua «senesità». «È solo finzione. La verità è che la banca è già nazionalizzata. È un dato di fatto: prendiamone atto». Nel conflitto tra banca e Fondazione si scontrano due ragioni. «Capisco la Mansi: lei si è difesa», spiega l'ex ministro. Meno comprensibile è il governo, che non affronta i nodi di sistema del Paese. «Sarebbe il momento di dire basta con la politica di attesa, di tatticismo: bisogna agire».

**Onorevole Visco, poteva finire diversamente l'assemblea del Montepaschi?**  
«No, perché c'era un conflitto tra gli interessi della banca, che voleva liberarsi del socio, e quelli della Fondazione, che puntava a restare nel capitale e mantenere il controllo. La Fondazione non poteva certo gradire di vedersi azzerare il patrimonio sotto i colpi della speculazione, che avrebbe potuto portare il valore dell'azione sotto la soglia di 0,128 euro, e quindi vedersi espropriare delle quote dai creditori. Questo dimostra che l'ipotesi di partenza era sbagliata: salvare banca e Fondazione. Ma il punto è un altro».

**Quale?**  
«Il punto è che la banca era fallita: inutile fare ipocrisie. Il Tesoro avrebbe dovuto mettere capitale, non bond. Ed è quello che deve fare ancora adesso. Esattamente come hanno fatto gli altri Paesi sia in Europa che negli Stati Uniti. Invece da noi oggi c'è il terrore che lo Stato possa entrare nelle società».

**È una critica al governo?**  
«Il governo segue una linea che ha aspetti ideologici, un atteggiamento solo apparentemente in favore del mercato, che non servirà a molto».

**Ma è davvero così facile nazionalizzare?**  
«Se entrasse il Tesoro basterebbe tra-»

...  
**«Capisco Mansi, si è difesa. Mentre il governo deve smetterla con la politica di attesa e i tatticismi»**

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

**«Basta ipocrisie», dice l'ex ministro. «Il Tesoro avrebbe dovuto mettere capitali, non bond. È quello che deve fare anche ora. Altri Paesi lo fanno fatto»**



sformare i Monti bond in azioni, non servirebbe nessun aumento di capitale, la Fondazione scenderebbe intorno al 15% e si potrebbero evitare i pasticci che sento evocare in giro, come l'ingresso di altre fondazioni o addirittura della Cassa depositi e prestiti».

**Anche quando lei era al governo con Telecom si decise la linea della neutralità.**  
«Telecom non era fallita e non aveva avuto prestiti dal Tesoro, che manteneva una partecipazione minima. Ma in questo caso, se la banca è fallita ed è ancora in vita solo grazie all'aiuto dello Stato, perché questo non deve esercitare diritti? A questo punto meglio che comandi il Tesoro, anche con lo stesso *management*, e poi si vede come andare avanti».

**Il sindaco di Siena sostiene che con la nazionalizzazione lo Stato si accollerebbe più debiti.**  
«Lo Stato non si accolla niente di più. Certo, perde i 120 milioni di interessi ma risolve una problema di sistema. Capisco che la città non voglia la nazionalizzazione. Ma mi permetto di osservare»

che a Siena gli enti locali appena hanno avuto le leve del comando (prima c'era il Tesoro) sono riusciti a distruggere il terzo gruppo bancario italiano: se lo sono mangiato. Oggi vorrebbero continuare come in passato. Il tentativo dei Monti bond era proprio quello: salvare lo status quo. Ma questo equilibrio non può reggere perché di mezzo c'è un fallimento. Detto questo, ripeto: capisco la Mansi e le do ragione. Ma se vogliono salvare la banca serve la nazionalizzazione: il resto sono contorsioni. Siamo ancora in tempo. Mi meraviglia che il sindacato non faccia una battaglia su questo. Tanto più che la banca andrebbe nazionalizzata anche per motivi contabili».

**In che senso?**  
«Tutti sanno che c'è un rosso di 1,5 miliardi relativo alla contabilizzazione dei derivati che porta il *core tier 1* sotto l'8%, che è una delle condizioni per cui i Monti bond si convertono in azioni».

**Perché nessuno chiede la nazionalizzazione se è l'unica strada? Tutti amici della finanza?**  
«Perché in questo Paese nessuno è più in grado di dire la verità. Tutti hanno paura di essere criticati o attaccati».

**Sbaglia anche Renzi a dire che non se ne interessa?**

«Non so cosa pensi Renzi. Certo, il sindaco di Firenze che ha tra i suoi sostenitori il sindaco di Siena credo che un'idea ce l'abbia».

**Conferma lo schema: Renzi con Mansi D'Alema con Profumo?**

«Stupidaggini che non esistono».

**Il governo sbaglia solo su Mps?**  
«Il governo ha un atteggiamento di fondo sbagliato che produce molti errori. Anche su Telecom ha sbagliato, lasciando la porta aperta a un competitor che prende il controllo con pochi soldi. Quell'operazione andava fermata con la riforma dell'Opa. Invece guarda caso nel marasma di emendamenti passati nella Stabilità (nonostante ci sia una legge che vieta proposte estranee al bilancio) sono stati fermati proprio i due che servivano: quello sull'Opa e quello sui derivati».

**Il governo di cui era ministro consentì di acquistare Telecom a debito.**  
«Quella fu un'Opa totalitaria. Se gli spagnoli la vogliono, facciano l'Opa».

...  
**«Certo, lo Stato perde i 120 milioni di interessi ma risolve un problema di sistema»**

## Retribuzioni bloccate

Retribuzione mensile netta (in euro) \*rispetto al 2011



## Male i pensionati

<b>46,3%</b> ha un reddito inferiore a 1.000 euro	<b>38,6%</b> ha un reddito tra 1.000 e 2.000 euro	<b>15,1%</b> ha un reddito sopra i 2.000 euro
--	--	--

31 dicembre 2012

i pensionati sono **16 milioni 594 mila**

(di cui il 75% percepisce solo pensioni di tipo Invalidità, Vecchiaia e Superstiti; mentre il 25% riceve pensioni di tipo indennitario e assistenziale, cumulate con pensioni Ivs)

## Il posto fisso non esiste

Tasso di passaggio dalla scuola superiore all'università



Tempo indeterminato nel 2013 **-1,3%** rispetto al 2012 **-9,4%** under 30

**Sale l'aspettativa di vita**  
Nel 2011

**79,4 anni** per gli uomini  
**84,5 anni** per le donne  
(+ 9 e 7 anni in confronto al 1981)

## Italia poveri

Povertà relativa 2012

**12,7%** delle famiglie residenti in Italia **15,8%** degli individui

**+1,6%** sul 2011 **+2,2%** sul 2011

È un record dal 1997

**Uomo 65 anni** può vivere altri **18,4 anni**  
**Donna 65 anni** può vivere altri **21,9 anni**

denza in Belgio. I casi che hanno fatto più scalpore sono stati quelli dell'attore Gerard Depardieu, che dopo il Belgio si è trasferito in Russia, e quello del proprietario del colosso del lusso LVMH Bernard Arnault, che si è visto rifiutare la richiesta di cittadinanza belga. A fine 2012 però la Corte costituzionale francese ha bocciato la tassa sui ricchi perché è calcolata sulle persone fisiche, al contrario del reddito che è su base familiare.

Gli esperti dei socialisti francesi hanno dovuto quindi rimettere mano al progetto e presentare una nuova imposta, validata dallo stesso Corte domenica scorsa. Hollande ha salvato la faccia, ma la nuova tassa è molto diversa. L'aliquota al 75% si applica ai salari superiori al milione di euro, ma a pagarla saranno le aziende invece che le persone fisiche. Secondo il quotidiano economico Les Echos questo significa che nella pratica i singoli pagheranno circa il 50%. La base imponibile inoltre è ancora più ristretta e la nuova misura riguarderà

solo qualche migliaio di persone. Alla fine dell'idea di riequilibrare le ingiustizie causate dalla crisi economica è rimasto ben poco, ma per il ministro del Bilancio Bernard Cazeneuve è comunque «andata meglio dell'anno scorso». Secondo l'istituto francese di statistica Insee quelli che possono vantare redditi superiori al milione di euro sono 687.000, ma la maggior parte di questi non sono salariat.

I soldi che pagheranno le imprese allo Stato saranno limitati dal tetto del 5% del fatturato, anche se le proteste non sono mancate. I primi a scagliarsi contro la nuova versione della tassa sui ricchi sono stati i club calcistici che secondo il presidente della Ligue de football professionnel, Frédéric Thiriez, saranno «strangolati». In base ai suoi calcoli le squadre che giocano nell'equivalente francese della serie A dovranno sborsare 82 milioni. Solo per il Paris Saint-Germain il conto è di 24 milioni di euro.

# La Borsa non teme lo stop della Fondazione

● Il titolo chiude in rialzo dopo una giornata in altalena ● Consob e Bankitalia accendono i riflettori sugli scambi ● Mansi conferma fiducia in Profumo ● Ma la partita è appena cominciata

B. DI G.  
ROMA

Il titolo Mps chiude l'anno poco sopra i minimi storici, a 0,17 euro. Ma la giornata di contrattazione seguita all'assemblea dello «strappo» della Fondazione ha inviato segnali di serenità. Vero che il titolo è stato in altalena per tutta la giornata, ma il crollo annunciato per ora non c'è stato. L'azione guadagna l'1,39%, con scambi superiori al 3%. L'incertezza del percorso avviato dalla scelta dell'ente guidato da Antonella Mansi non ha pesato sul valore degli scambi, forse anche perché la presidente del primo azionista ha rassicurato il mercato invitando il management a restare al suo posto, e confermando il suo appoggio al piano confezionato dal duo Profumo-Viola. Voci di rinnovata fiducia al

vertice della banca sarebbero filtrate anche dall'Economia. Il viceministro Stefano Fassina ha dichiarato a Repubblica che i manager «hanno lavorato bene». Insomma, quello che si annunciava come un terremoto fatale, potrebbe trasformarsi in una piccola scossa. Il consiglio d'amministrazione di gennaio, a cui Alessandro Profumo ha rinviato il tema delle sue eventuali dimissioni, potrebbe diventare un appuntamento di routine. Se pure ci fosse ancora una routine in una banca come il Monte. I conti con il futuro sono ancora aperti: troppo presto per tirare un sospiro di sollievo. Quella della Borsa di ieri potrebbe essere stata una reazione «viziata» da rimbalzi tecnici. Solo con il tempo si capirà la vera reazione della finanza. Per ora la scommessa è appena iniziata. Proprio per evitare brutte sorprese Consob e

Bankitalia annunciano controlli incrociati sui passaggi di Borsa, per fermare la speculazione.

Intanto a Siena dove riemergono forti timori che la banca cada in mani straniere. In effetti se tutti i tasselli non andranno in ordine, quella dello scorporo non è un'ipotesi molto lontana. Sono pochi infatti i soggetti in grado di garantire un azionariato stabile all'interno di un gruppo così grande. Soprattutto se le redini dovranno restare in Italia.

## OPZIONI IN CAMPO

L'ipotesi nazionalizzazione è stata esclusa dal governo, con segnali inequivocabili dal ministero dell'Economia. Ma alcune voci in favore di questa scelta hanno iniziato a concretizzarsi. Fassina non l'ha esclusa, come sembra fare invece il titolare del dicastero Fabrizio Saccomanni. «Sul tavolo devono esserci tutte le opzioni», ha dichiarato. E oltre a Vincenzo Visco, ieri si è fatta sentire anche la Fisac Cgil. «Fermo restando la necessaria ricapitalizzazione, la prospettiva di una nazionalizzazione di Monte Paschi di Siena non va cercata ma allo stesso tempo neanche temuta - ha dichiara-

to il segretario Agostino Megale - Nella crisi che la banca vive ormai da due anni, e dopo l'assemblea degli azionisti che ha visto la contrapposizione tra i vertici della banca e la fondazione, è necessario che il ministro Saccomanni convochi l'incontro richiesto al più presto per conoscere il piano del governo che dia garanzie e tutele ai lavoratori e ai clienti».

Certo, lo Stato risolverebbe molti problemi, primo tra tutti quello della ricapitalizzazione che non servirebbe più. Ma c'è chi obietta che dopo quel passaggio, l'unico esito sarebbe la vendita all'estero, l'uscita definitiva della Fondazione e il rischio smembramento. A dire la verità, sembrano gli stessi rischi che si corrono anche senza la nazionalizzazione. Insomma, molti fantasmi si agitano attorno alle possibili spoglie del Monte.

...  
**Siena paventa l'ingresso di gruppi stranieri ma in Italia sono pochi i possibili investitori**

Ora il pallino è in mano a Palazzo Sansepolcro, che ha davanti a sé due partite parallele: pagare i suoi debiti (340 milioni) e mantenere una quota nella banca. La cessione delle quote per rastrellare risorse è a questo punto inevitabile. Mansi non si sbottona sui possibili compratori, anche se non smentisce esplicitamente contatti con le Fondazioni. Certo, un'intesa con le «consorelle» ancora non c'è. Ma è assai probabile che siano proprio loro a sciogliere il nodo dell'indebitamento di Siena.

Quanto alla banca, ora il consorzio che garantiva l'aumento di capitale avviato da Profumo potrebbe ritirarsi. Questo è il passaggio più delicato, perché senza consorzio tutta l'operazione si ferma. O se ne crea un altro, o si resta sull'orlo del baratro. Il ministro si augura che l'aumento si faccia con fondi privati, senza ulteriori interventi dello Stato. Ma nel 2014 saranno molte le banche che chiederanno al mercato risorse fresche, per via dell'avvio dell'Unione bancaria. Questo era forse l'argomento più solido di Profumo per premere sull'acceleratore. Ma la corsa si è fermata.